



XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

Di fronte all'affermazione di Gesù («Sono io il pane disceso dal cielo») i giudei reagiscono protestando e mormorando. Non riescono a convincersi dell'origine divina di Gesù. Il suo aspetto terreno (è il figlio di Giuseppe e se ne conosce il padre e la madre), sembra loro inconciliabile con la sua proclamata origine divina («Sono il pane disceso dal cielo»).

Di fronte alle mormorazioni dei giudei, Gesù non discute non discute, ma afferma. Il dialogo c'è stato e anche la pazienza di Dio, ma ora - arrivati al punto - c'è spazio soltanto per un sì e per un no. Gesù ribadisce - ancora più drasticamente - la sua pretesa. Non si sottrae allo scandalo né lo attenua. Lo riafferma: «Sono io il pane della vita»; «Sono io il pane disceso dal cielo».

Questa scelta di Dio, prima che essere un mistero incomprensibile per la ragione, è un mistero insondabile d'amore: gli uomini non hanno più bisogno di sforzi sovrumani per poter comprendere qualcosa del cielo, non debbono fare salti mortali per poter raggiungere il Signore, non hanno più bisogno di mediatori raffinati e lontani per poter comunicare con Dio. Tutti, piccoli e grandi, sapienti e ignoranti, ricchi e poveri, santi e peccatori, tutti possiamo avvicinarci a Dio attraverso il corpo e le parole di Gesù; sì, del figlio di Maria e di Giuseppe di Nazareth. L'apostolo Giovanni scrive: "Dio, nessuno l'ha mai visto; l'unico Figlio, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1, 18). Pertanto, se vogliamo vedere il volto di Dio dobbiamo guardare i lineamenti del Figlio; se desideriamo conoscere la volontà di Dio dobbiamo indagare quella del Figlio; se desideriamo comprendere l'agire di Dio dobbiamo vedere le opere del Figlio; se vogliamo ascoltare Dio dobbiamo ascoltare il Vangelo. E sentiremo, piene di consolazione, le parole di Gesù a Filippo: "Chi ha visto me, ha visto il Padre" (Gv 14, 9).

Gesù ha tutti i contorni dell'uomo, e tuttavia è proprio in questo uomo che si è manifestato l'Assoluto, che qui e non altrove è apparso, che qui e non altrove va cercato. Non è il pane di Mosè che dà la vita: «I vostri padri mangiarono la manna nel deserto, eppure sono morti» (v. 49) e non è più in quella direzione che va cercato il Signore: «Nessuno ha mai visto il Padre tranne Colui che viene da Dio» (v. 46): il libro dell'Esodo racconta che Mosè chiese a Dio di vedere il suo volto, ma gli fu concesso soltanto di vedere il Signore di striscio, non faccia a faccia.

Gesù invece contempla direttamente il volto del Padre. Gesù - e solo Gesù - è il «pane», cioè la rivelazione, la Parola e la sapienza di cui l'uomo ha fame. Più avanti si comprenderà che il pane è anche l'Eucaristia, ma ora - a questo punto del discorso - l'insistenza è sulla Parola.

L'Antico Testamento è tutto percorso da un'ansiosa ricerca della Parola di Dio («non di solo pane vive l'uomo!») che rischiarava il cammino della vita e ne rivelava il senso. Nella tradizione giudaica la manna era divenuta il simbolo della Parola. E i giudei l'attendevano di nuovo in dono, abbondantemente. Il nostro passo evangelico afferma che proprio Gesù, il figlio del falegname, riassume in sé tutta questa attesa e la porta a compimento.

Di fronte al rifiuto dei giudei Gesù non si limita denunciare l'incredulità, né si accontenta di indicarcene la ragione. Ci svela l'origine e le condizioni della fede. Il pensiero è tanto importante che Gesù lo ripete due volte: «Nessuno viene a me se il Padre non lo attira», «Chi ascolta il Padre e si lascia da lui istruire viene a me». L'origine della fede in Cristo è l'iniziativa del Padre (la fede è dono) e la condizione richiesta da parte dell'uomo è la docilità (ascoltare e lasciarsi istruire). Nessuno può far sorgere dentro di sé il movimento della fede senza la chiamata del Padre.

"Io sono il pane della vita". Per noi, a differenza dei cafarnaiti, il problema di queste parole nasce forse dall'abitudine a sentirle, per cui rischiamo di non coglierne più con immediatezza la forza



dirompente. Ma il contenuto è chiaro: Gesù è la salvezza per il popolo d'Israele come la manna lo fu nel deserto. Chi, se non Dio, avrebbe mai potuto escogitare un così grande mistero di amore da rendersi presente a coloro che ama attraverso il dono di Gesù, del suo corpo, del suo Vangelo? Davvero è un insondabile mistero d'amore!

Gesù non cessa di ripeterlo. E aggiunge: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Con lui accade ancor più di quello che fu concesso a Mosé. Chi si lega a Gesù (chi mangia la sua carne) ha la vita eterna.

Il Vangelo non dice "avrà", bensì "ha" la vita eterna fin da ora, ossia riceve in dono la vita che non finisce (nel quarto Vangelo "vita eterna" è sinonimo di "vita divina"). La nota dominante del discorso di Gesù vuole condurre l'uomo all'incontro con Gesù, all'unione con lui, a divenire una cosa sola con lui, per poter vivere una vita che non ha più termine, che non ha più confini, neppure quelli temporali.

Possiamo allora comprendere appieno l'altissima esortazione che l'apostolo Paolo rivolge agli Efesini: a "rivestirsi di Cristo". Davvero la vita della Chiesa, come quella di ogni singolo credente, è sostenuta dal "pane disceso dal cielo".

Sant'Agostino, nelle sue Confessioni, descrive la sua trasformazione, e ci invita a farla nostra: "...Hai abbagliato la debolezza della mia vista, splendendo potentemente dentro di me. Tremai di amore e di terrore. Mi trovai lontano come in una terra straniera dove mi pareva di udire la tua voce dall'alto che diceva "Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me. Così la tua Sapienza, per mezzo della quale hai creato tutte le cose, si renderà alimento della mia debolezza da bambino. Tardi ti ho amato, Bellezza tanto antica, e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. Io, brutto, mi avventavo nelle cose belle che tu hai creato. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, mi hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato. E ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace".

E' la meravigliosa storia di un uomo, che ha dato la giusta risposta alla domanda "perché mi cercate?" E tanti, nella storia ed oggi, vivono la stessa ricerca di Dio. Vorremmo tutti poter sottoscrivere le parole di Agostino...ma forse crediamo di non farcela o ci lasciamo catturare dalle creature, scordando il Creatore. Ma un desiderio dovrebbe essere in tutti noi: cominciare a fare posto alla ricerca di Gesù fino a trovarlo, come fece quella folla di Cafarnaò. È certamente questa "la grande e necessaria opera della vita".

Riusciremo? È troppo bello il traguardo per rinunciare. Ne va di mezzo, fra l'altro, non solo la nostra felicità qui, ma quella eterna, dove Gesù apparirà nella sua gloria. Il clima di ferragosto e la Vergine Maria ci stimolino a intraprendere questo pellegrinaggio per cercare sempre la verità di Dio.